IN ITALIA È PIÙ FACILE DIVENTARE CAMPIONESSA CHE MANAGER

Nessuna donna ai vertici delle federazioni, poche le dirigenti nelle società. Il business dello sport è un mondo maschile. Ma ora le ragazze hanno deciso di scendere in campo: "Siamo allenate ai salti tripli"

di Candida Morvillo, illustrazione di Valeria Petrone

Il sogno della ventitreenne Rosy Cosentino è sempre stato diventare manager dello sport-business. Idea bislacca, si era detta per anni. Su Google cercava donne da emulare e non ne trovava: «Mi mancavano i modelli e, tuttavia, sapevo che era il lavoro che volevo fare». Rosy è una delle studentesse del Master Sbs in Strategie, per il Business dello Sport. Il corso, nato dalla collaborazione della società di Benetton Verdesport con l'Universtà Ca' Foscari di Venezia, coinvolge 35 laureati. Quest'anno, 29 sono maschi. Eppure, signore ai vertici servirebbero anche nello sport. L'Sbs ne ha riunite cinque di successo per il convegno Woman Sport Rules, dedicato alle carriere manageriali delle donne. Le loro sono storie dal sapore quasi pioneristico.

Gaia Simonetti, responsabile della comunicazione della Lega Italiana Calcio Professionistico, racconta: «Non esiste una donna presidente di federazione e i dirigenti sono per lo più anziani. Il primo giorno alla Lega Pro, mi presento con tutta l'umiltà possibile e snocciolo progetti, finché mi dicono: "Signorina, lei ha troppe idee"». Succede, in mondi fermi e un po' gerontocratici, dove è difficile essere donne, ma soprattutto giovani.

Consuelo Mangifesta, ex campionessa della Nazionale di pallavolo, è responsabile relazioni esterne, eventi e comunicazione della Lega Volley Femminile. Il suo è il classico esempio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di atleta che si ricicla restando nel mondo dello sport. «Avevo deciso di ritirarmi a 28 anni» racconta. «Invece ho smesso a 36 perché avevo paura. Mi chiedevo: e poi che faccio?». Per lei, si è trattato di imparare un mestiere nuovo: «Mi mancavano molte competenze, ma sapevo fare squadra e le persone del mio staff mi hanno insegnato tutto quello che mi serviva».

STANDO A UN FOCUS DEL 2013 del Centro Studi Bnl, lo sport in Italia vale l'1,6 per cento del prodotto interno lordo, pari a 25 miliardi di euro. Con l'indotto si arriva al 3 per cento e a 50 miliardi. Grandi budget richiedono grandi professionisti. L'Sbs è stato riconosciuto dalla rivista inglese *Sport Business International* primo master italiano nella classifica mondiale, ottavo in Europa, dodicesimo nel mondo. Gli studenti vivono per un anno in un campus di stile anglosassone, alla Ghirada, una città dello sport da 22 ettari che i Benetton hanno regalato alla città di Treviso nel 1982, con campi di ogni genere aperti a tutti e strutture dove si allenano il Benetton Rugby, il Benetton Basket e il Volley Treviso.

Serena Salvione era stata chiamata dalla Juventus: "Un sogno. Ma dovevo tornare in ufficio e a metà del colloquio uscii". La assunsero lo stesso. Ora lavora all'Nba, a Londra

È qui che è scoccato l'amore tra il gigante del rugby nazionale Martin Castrogiovanni e la sciatrice Giulia Candiago, che frequentava l'Sbs e che, grazie alla Ghirada, oltre all'amore, ha trovato un lavoro nella londinese Oaks Consultancy. Come lei, molti studenti sono stati assunti dopo gli stage, in società come Decathlon, Speedo, Nike, Adidas, Virgine Active, perché, tolto il calcio, nello sport i soldi girano soprattutto nelle aziende. Significativa è la situazione di un'altra relatrice del convegno: Stefania Demetz, direttore generale della Coppa del Mondo di Val Gardena. In ufficio sono in due, il resto sono volontari, fino a 800 nei giorni delle gare. «In Italia mancano le risorse, lo sport non è ancora un sistema. Ho amici che vivono girando il mondo, seguendo gli eventi sportivi» spiega. Ma le opportunità sono globali. Serena Salvione a 34 anni è senior manager marketing dell'Nba a Londra. «Sono cresciuta in Campania con una mamma malata di calcio, col poster di Maradona in cucina» racconta. «Ero juventina sfegatata, ho sempre pensato che avrei lavorato nello sport, pur non sapendo che cosa potessi fare. Mi sono laureata in Economia con una tesi in marketing sportivo. Ha lavorato in L'Oréal, Merloni, Mastercard, finché non è arrivato il colloquio in Juventus, il sogno di una vita. «Mi tremavano le gambe, ma avevo avvisato che dopo un'ora sarei dovuta tornare in ufficio e così feci, andando via nel bel mezzo dell'intervista. Però mi assunsero. Anni dopo, quel manager mi confessò che aveva pensato o che ero pazza totale o che doveva prendermi».

In Juve e ora in Nba, Serena lavora solo con colleghi di sesso maschile: «Ho dovuto imparare come relazionarmi con loro» dice. In Sbs, questa è una delle cose che le studentesse apprendono in fretta. Come Giulia Cenni, 24 anni, romana, che vive nel campus e dice di trovarsi benissimo in una squadra di studenti a prevalenza maschile.

INFINE, LO SPAZIO C'È per chi sa trovarselo. Lorenza Guerra Seragnoli ha fondato la LGS SportLab, che offre servizi alle aziende per valorizzare gli investimenti nel settore sportivo e gestisce l'immagine e la comunicazione di atleti. «L'ho creata mentre ero incinta, oggi sia la società, sia mio figlio hanno quattro anni. Qualcuno ha provato a demotivarmi, mi dicevano: non puoi andare in giro col pancione. Ma se ti piacciono i salti tripli, puoi fare tutto». ●

JOSEFA IDEM: "DA EROINA A CRIMINALE, GRAZIE ALLO SPORT ORA SO PERDERE"

Alla giornata Woman Sport Rules, che si è da poco svolta a Treviso, c'era anche Josefa Idem, ex canoista, 38 medaglie tra Giochi olimpici, Mondiali ed Europei, oggi senatrice del Pd dopo le dimissioni da ministro del giugno 2013, a causa di un problema di Ici. Un incidente che ancora le brucia: «Ho subito la gogna: ero considerata un'eroina poi sono diventata una criminale, anche se ho chiarito che c'era stato un errore del geometra, non mio, e ho pagato il dovuto». Alla sua autobiografia appena uscita per Mondadori ha aggiunto in corsa un preambolo su questa vicenda e il titolo è diventato *Partiamo dalla fine*. Spiega: «Del passato non si può cancellare nulla. Quei giorni per me sono stati come una morte, ma li ho superati e mi sono risollevata, seppure coi lividi sulle ginocchia, solo grazie all'esperienza da atleta». In particolare, quella degli ultimi anni, delle prime sconfitte. «Mi sono ritirata tardi e nell'ultimo quadriennio ho dovuto ridefinire la percezione di me. Da giovane, mi chiedevo se sarei arrivata prima, seconda o terza. Negli ultimi tempi, mi chiedevo se ce l'avrei fatta a non arrivare ultima. Lì ho acquistato un equilibrio che mi è tuttora prezioso».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.